

Fino ad ora sono stati troppo spesso messi in onda servizi «importati» da Roma

Alla TV sarda si vuole lavorare senza gli scarti del continente

Il Comitato regionale di controllo per il servizio radiotelevisivo dell'isola si è riunito per la prima volta dopo un anno dalla sua costituzione - Un preciso impegno politico per la partecipazione dei cittadini - La sede RAI di Cagliari ha già predisposto i programmi fino a settembre

Notstro servizio

CAGLIARI, 30. Solo da poche settimane — a distanza di un anno dalla sua costituzione — il Comitato regionale sardo di controllo per il servizio radiotelevisivo ha iniziato i suoi lavori. Il ritardo intercorso tra la costituzione e l'insediamento — dovuto in egual misura alle note difficoltà romane di inizio della riforma della RAI e anche a scarsa volontà politica da parte della Dc sarda — ha causato notevoli disfunzioni ed ha pesato sulla reale incidenza positiva della riforma radiotelevisiva in Sardegna. Forse non è errato affermare che questo ritardo ha portato alla sfiducia nei confronti degli aspetti tecnici dei servizi dell'isola (il fatto, ad esempio, di dover fornire lo stesso servizio in tutti i comuni diversi alle varie testate nazionali), mancando di dare quel radicale e complessivo mutamento auspicato dai membri del Comitato che ha portato a compiere rapidissimi passi. In primo luogo, è stato approvato un regolamento tecnico e articolato, che recepisce — a parer nostro — interamente le principali istanze positive della riforma. Pur essendo basato sui regolamenti già approvati dal Comitato della Sicilia e del Piemonte, quello sardo è un semplice giustapposizione di articoli già espressi, ma assume anche aspetti e punti originali. Per esempio, sem-

bra l'unico regolamento nel quale si fa esplicito riferimento a consultazioni periodiche con i gruppi di ascolto e di controllo; per il resto, esprime l'volontà di una partecipazione, più che di un semplice controllo, da parte delle forze sociali, politiche, sindacali alla gestione ed impostazione dei programmi regionali e nazionali; infatti, lungi dal voler rinchiodare la regione in un ghettono, il regolamento afferma l'esigenza di un contributo sardo alla elaborazione dei programmi nazionali. Sulla linea delle indicazioni che sono scaturite dalla discussione attorno al regolamento, che hanno in questo modo confermato, il Comitato ha iniziato una attenta indagine conoscitiva sulle condizioni della RAI in Sardegna. Finora sono stati ascoltati il direttore della sede di Cagliari, il comitato di redazione e del «settecento» e il Consiglio di azienda. Al di là del fatto che il Comitato si è trovato di fronte a contraddizioni, ambiguità e reticenze, emerge un quadro molto allarmante della RAI in Sardegna. Bisogna, purtroppo, sottolineare come la riforma sia vista nell'isola in termini ottimi presso molti settori della RAI. Vi sono resistenze — anche se contro ed ambiguo — contro il pluralismo della informazione e contro un nuovo tipo di gestione del servizio e di ogni rapporto con i cittadini. Alcuni personaggi sono ancora legati ad un tipo di gestione e di programmazione privo di ogni controllo e di ogni rapporto con il cliente, con le forze politiche e sindacali, con i consigli di fabbrica, con i comitati di quartiere etc.

Irresponsabilità

E' vergognoso che la sede RAI di Cagliari abbia già preparato i programmi delle sue trasmissioni fino a settembre, senza neppure presentare la copia di questi al Comitato, che per legge (art. 5, legge n. 103 del 14-75) ha l'obbligo di dare i suoi pareri. Una semplice giustapposizione di articoli già espressi, ma assume anche aspetti e punti originali. Per esempio, sem-

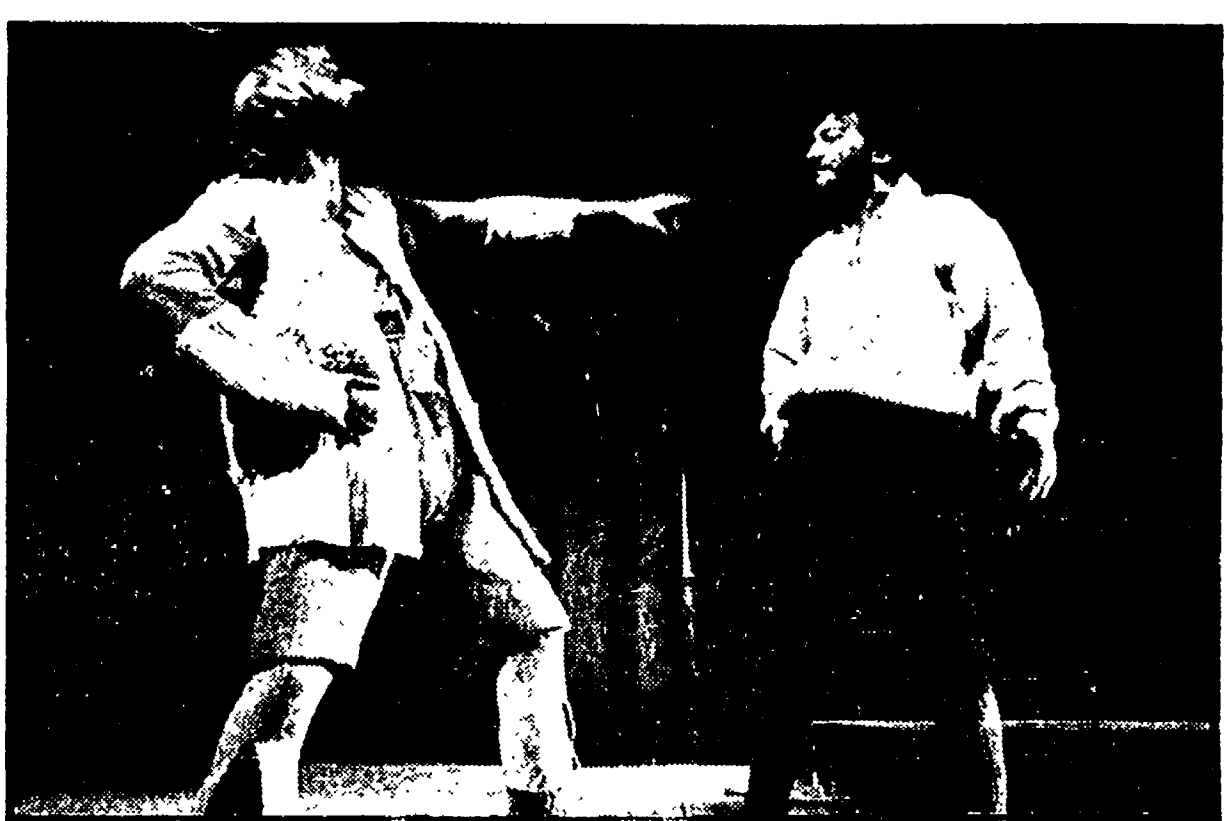
brava i problemi del personale tecnico: operatori e fonici, utilizzati spesso come ausiliari, con un rapporto certo di compiere fatiche e straordinari non dovuti, ma sollecitati soprattutto da un tipo di lavoro. Non vogliono più essere usati come semplici strumenti, ma richiedono la possibilità di esprimere opinioni e suggerimenti sui programmi. «Non lavoriamo bene — ha detto un rappresentante del Consiglio di azienda — se diciamo che il servizio che si vuol fare è superficiale, cronachistico e non va al fondo dei problemi. Non lavoriamo bene se dobbiamo trasmettere stupidità e programmi di canzoni che vanno ad agguagliare le voci già numerose trasmesse su reti nazionali». E che dire degli inviati speciali provenienti da Roma e tanto di seguito, ed in particolare con i tecnici di fiducia? Sbarcano, finiscono in albergo di lusso, fanno una capatina al mare, prendono la tintarella, seguono i cortei folkloristici e le fiere paesane o si siedono a tavola in un ristorante, e poi scompaiono senza lasciar traccia. Questi servizi «extra» non si sono mai visti per far valere le ragioni di una riforma che, tanto più in Sardegna (e a chi vi lavora) tutta la sua attività e tutta la sua autonomia. Appunto come nel 1944-45, quando quella sarda era la prima radio libera dell'Italia impegnata nella guerra di liberazione nazionale. La riforma non può essere razzionalistica: tutto cambia perché nulla cambia. Qui c'è tutto da rifare, e bisogna cambiare davvero.

Aldo Accardo

Un grosso carrozzone

Ecco cosa succede alla RAI-TV di Cagliari. Non è la nostra, una esagerazione. Si tratta di pura verità. Trent'anni di magroverismo democristiano hanno trasformato un servizio pubblico, di importanza fondamentale per il progresso civile e culturale dell'isola, in un carrozzone burocratico-clientelare che deve essere interamente smantellato e ricostituito pezzo per pezzo. Non solo occorrono tecnici nuovi, giornalisti efficienti, una direzione politica-amministrativa in grado di superare la fossilizzazione trentennale, ma perfino apparecchiature moderne degne di tal nome. Finora redattori e tecnici hanno dovuto «arrangiarsi» con gli scarti delle sedi continentali. Come al solito, anche alla RAI-TV vige l'antico detto: «Punta la legna e mandala in Sardegna». I tecnici che abbiamo sentito alla Commissione regionale di controllo RAI-TV chiedono di essere trattati come operatori culturali preparati e capaci (e lo sono davvero) e non come «cose» da sbalottare da una parte all'altra. Hanno ragione:

non sono «oggetti» per i divi del microfono e i caporali della penna. Nessuno ha diritto di emarginarli o di umiliarli, la loro professionalità. Né si deve ulteriormente sopportare ogni forma di sodalizio qualunquistico. La RAI-TV non è una testata privata, e non appartiene alla corrente dell'on. Piccoli. L'informazione pubblica, viva e parlata, va riformata davvero, in ogni suo settore. La RAI-TV è un ente pubblico. C'è chi lo ha dimenticato. Siamo qui per ricordarlo, e per far valere le ragioni di una riforma che, tanto più in Sardegna (e a chi vi lavora) tutta la sua attività e tutta la sua autonomia. Appunto come nel 1944-45, quando quella sarda era la prima radio libera dell'Italia impegnata nella guerra di liberazione nazionale. La riforma non può essere razzionalistica: tutto cambia perché nulla cambia. Qui c'è tutto da rifare, e bisogna cambiare davvero.



La Betta di Parenti a 1000 lire

La stagione sarda di prosa continua con la prima opera di rilievo: «Betta» del Ruzante. Franco Parenti, attore e regista del classico veneto, ha messo in scena uno spettacolo vivo e interessante, espressione di quelle culture regionali sotterranee, rimaste — come ebbe a dire Gramsci fin dai tempi in cui frequentava il liceo classico di Cagliari — sempre nascoste «per un malinteso senso di italianità». Una prova di una ennesima prova della sua riconosciuta maturità di attore e di regista: il dramma ruzantiano deve la sua efficacia alla fantasia della trasposizione scenica e a ciò che ci rivela della vita della società contadina, così capace di fare da storia e cultura.

«Betta» è un pasticcio di rappresentazioni da «Betta» 1 maggio a Nuoro, 2 maggio a Tempio, 3 maggio a Sassari, 4 maggio a Ozieri, 5 e 6 maggio a Cagliari.

taccuino culturale

Antonio Dimitri alla «Chair Gallery» di Roma
Una mostra di Antonio Dimitri è stata inaugurata alla «Chair Gallery» di Roma. Nell'occasione della vernice — presso la galleria si è svolta una serata di folklorie pugliese con un recital in vernacolo di cui è autore lo stesso pittore.
Antonio Dimitri — che espone tele, su paesaggi della Puglia, in chiave realista — è nato a Manduria, in provincia di Taranto 38 anni fa, e si è trasferito nella capitale per lavoro. Oltre che alla pittura si dedica anche nell'interpretazione di canti popolari delle regioni meridionali.

I Compagni di scena a Elmas
CAGLIARI — A cura dell'ARCI numerose manifestazioni sono programmate il primo maggio in Sardegna, con la partecipazione di gruppi teatrali e musicali di gruppi nazionali. Una manifestazione importante, organizzata dal PCI e dall'ARCI, è annunciata per domenica 2 maggio, alle ore 18.30 nella piazza Centrale della frazione di Elmas (Cagliari). Si esibiranno i Compagni di scena con lo spettacolo «La Resistenza non è finita».

Le giornate dell'URSS in Sardegna
Una delegazione del Consiglio regionale e del governo della Sardegna e dell'Associazione Italia-URSS (composta dal vicepresidente del Consiglio, Dessanay, dall'assessore all'Industria Gianoglio e al Turismo De Marinis, dal presidente della Commissione programmazione economica Carrus, dal vicepresidente Raglio e dal segretario di Italia-URSS Passi) ha avuto a Mosca, Villnius e Leningrado una serie di incontri con esponenti del mondo culturale ed economico sovietico per discutere il programma delle «giornate dell'URSS» che dovrebbero svolgersi in Sardegna dal 2 al 10 ottobre. Tema centrale della manifestazione sarà un convegno bilaterale sulle tecniche per l'estrazione e la lavorazione del carbone e dei derivati. La Sardegna, infatti, è particolarmente interessata alle esperienze dell'URSS, paese che si trova al primo posto nel mondo nella produzione di carbone e nell'estrazione del piombo e dell'alluminio. Nel quadro delle «giornate» verranno organizzate mostre di pittori italiani contemporanei, esposizioni di sculture in legno e si esibiranno complessi folkloristici della Lituania e del Kazakistan.

Un nuovo circolo ARCI-UISP



Al rione Japigia di Bari è sorto un locale circolo ARCI-UISP. Nonostante le difficoltà incontrate, oggi i giovani e giovanissimi di Japigia possono usufruire di quei servizi sportivi, sociali e culturali, sottrattori dal grave isolamento e al disadattamento sempre presenti in quartieri come quello di Japigia. Nella foto: la squadra di calcio dell'ARCI-UISP di Japigia

Il matrimonio

Giurato in due settimane, in Normandia, nell'autunno del 1974, questo «Matrimonio di Claude Lelouch» è la storia di una «esistenza» — consumata dalla noia e dalla routine.
Henri e Janine si sposano e vanno ad abitare, proprio la notte che precede lo scoppio in Normandia, nella casa che si sono comperati in riva al mare. L'alba li trova svegli e alle prese con due partigiani, entrati nella loro stanza da letto per dare una mano agli alleati attaccando un tedesco. Ma i due sono pieni d'amore e l'avvenimento li coltiva, il per il solo suo perfidamente, di dieci in dieci anni, nel piccolo paese si celebra la ricorrenza dello sbarco, ed essa vede Henri che si fa passo per un eroe, trasformato man mano in un beccero provinciale della peggior fatta, mentre Janine appassisce rapidamente.
Se dopo due lustri di matrimonio la coppia litiga e si lascia insultare, il divorzio è nell'aria: una notte se ne farà nulla, passati vent'anni è sopraggiunto il silenzio: coppia si è disdetta tutto, anche il necessario. Trascorso un trentennio, ognuno vive la sua vita triste e solitaria; lei è in casa tra i figli e il TV; lui per pace rifugiandosi nell'albergo accanto. C'è poi il ritorno, il nuovo incontro: lui trova a lei una morosa di pace, una pillola per dormire. Invecchieranno insieme, in pace.
L'idea che ha ispirato Lelouch non è nuova, è stata molti precedenti. Ma siccome nel mondo si amano, si odiano, si agitano, si soprono, sentiamo di milioni di coppie, anche il prolifero regista transalpino ha dirit- ta se vuole, di dire la sua. Non la pensa però, pur se al tono stucchevole qualche sbalena, a tratti, qualche annotazione psicologica abbastanza sottile.

CINEMA che cosa c'è da vedere

nell'epoca del delitto Matteotti, nel 1924, quel crimine infame diventa paradossalmente, l'occasione di ricercare la supposta carica rivoluzionaria, o meglio evasiva, del movimento mussoliniano già insediato al potere. Al personaggio centrale, Alessio, le nuove violenze scatenate dalle camicie nere contro gli oppositori offrono del resto il quadro e lo spunto per sfogare una sua vendetta privata, picchiando un ipotetico rivale in amore, che gli concede il «garofano rosso» del titolo.
Diretto dall'esordiente Luigi Paccini (trentasettenne, alle sue spalle attività di critico e di regista televisivo), il film «Garofano rosso» segue abbastanza da vicino il dettato vittoriniano: il confuso, caparbio rivoltarsi di Alessio alle istituzioni — la scuola, la famiglia — che egli avverte oppressive; la sua sospensione dal liceo e il temporaneo ritorno, dalla città (Siracusa), alla campagna della mitica infanzia; il timido approccio al mondo operario (i lavoratori della paterna fabbrica di mattoni); soprattutto la duplice vicenda passionale, che lo stringe tra l'effigie sublimata di donna (la salutena polacca con cui ha avuto, un giorno, il dono di un fiore e un bacio, e l'affascinante e donna di malaffare «Zofia», dal nome di favola orientale e dalla vita miste-

ria; anche lei, in fondo, un mito.
Sullo schermo, come sulla pagina, il «garofano rosso» diventa però anche simbolo di una società segreta, nella quale vediamo le generose e fantasticherie della prima giovinezza maturare in allegra coscienza di quel che più tardi Vittorini stesso avrebbe chiamato «altri doveri». Gli autori (alla sceneggiatura hanno collaborato Fausto Tommaso e Piero Anichini) rendono più esplicito che nel libro tale passaggio, pur conservando l'impronta metaforica; ed ecco la divisione in pezzi della pistola nascosta già da Alessio, e la distribuzione di essi fra i nuovi amici del ragazzo, i quali lo salutano col polso chiuso. Ciò non toglie che qui si riveli una qualche forzatura, sul piano tematico e su quello stilistico, il tutto appeso al mondo operario (i lavoratori della paterna fabbrica di mattoni); soprattutto la duplice vicenda passionale, che lo stringe tra l'effigie sublimata di donna (la salutena polacca con cui ha avuto, un giorno, il dono di un fiore e un bacio, e l'affascinante e donna di malaffare «Zofia», dal nome di favola orientale e dalla vita miste-

formalismo: pur fornendo, da un diverso punto di vista, ulteriore esempio della cura con la quale lavorano le cooperative nel campo del cinema (è il caso, tra i recenti, di «Garofano rosso» come di «Quanto è bello il muretto» di Lorenzini); da far invidia, se non vergogna, ai prodotti «industriali». All'impostazione narrativa così raffinata ed acra, quale vediamo le generose e fantasticherie della prima giovinezza maturare in allegra coscienza di quel che più tardi Vittorini stesso avrebbe chiamato «altri doveri». Gli autori (alla sceneggiatura hanno collaborato Fausto Tommaso e Piero Anichini) rendono più esplicito che nel libro tale passaggio, pur conservando l'impronta metaforica; ed ecco la divisione in pezzi della pistola nascosta già da Alessio, e la distribuzione di essi fra i nuovi amici del ragazzo, i quali lo salutano col polso chiuso. Ciò non toglie che qui si riveli una qualche forzatura, sul piano tematico e su quello stilistico, il tutto appeso al mondo operario (i lavoratori della paterna fabbrica di mattoni); soprattutto la duplice vicenda passionale, che lo stringe tra l'effigie sublimata di donna (la salutena polacca con cui ha avuto, un giorno, il dono di un fiore e un bacio, e l'affascinante e donna di malaffare «Zofia», dal nome di favola orientale e dalla vita miste-

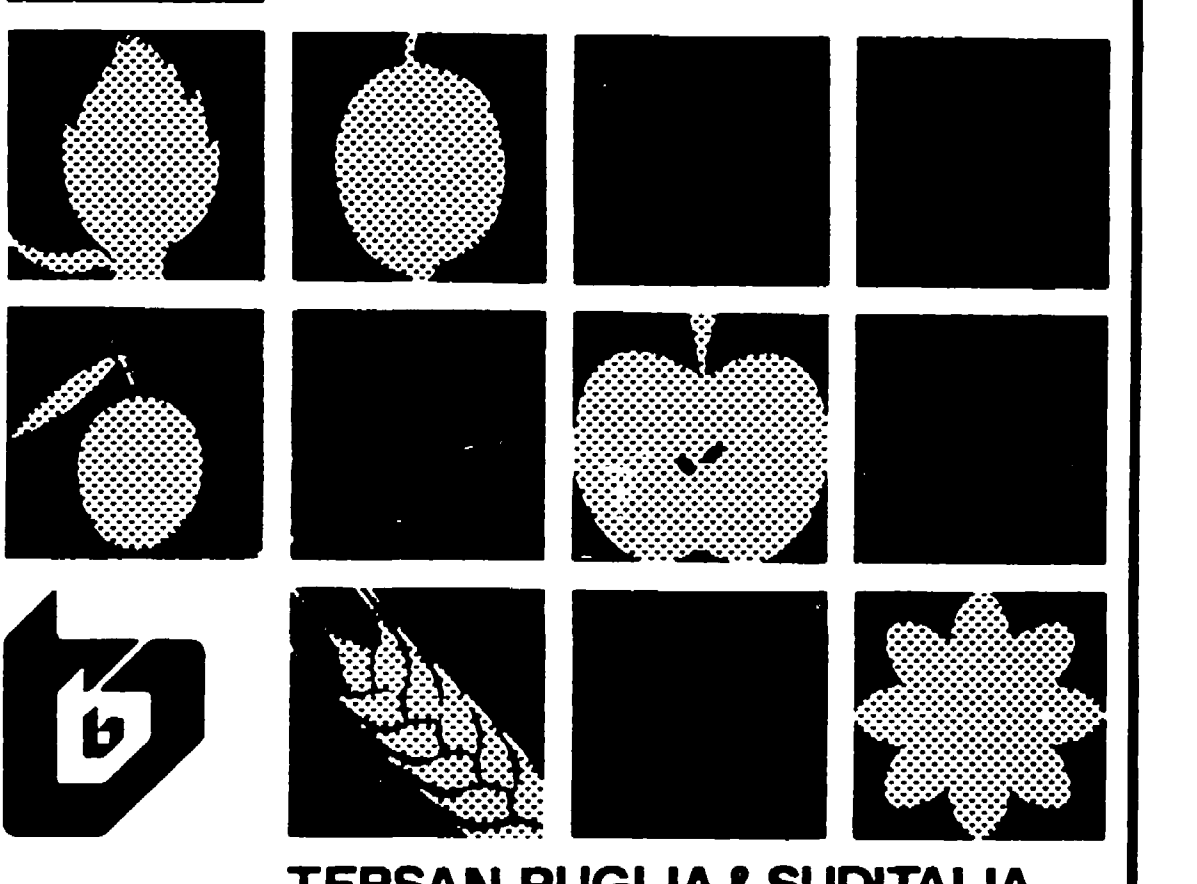
Killer comando

È un commando disperato, sebbene organizzato, quello che si batte per le casse di una multinazionale diamantifera nel Sud Africa. A capo della gang c'è un «ragazzo di bottega» che si rifiuta per le angosce subite da quegli aguzzini del dirigenti della ditta e pensa di far colpo sulla ragazza-coperina che ama.
Abile tecnico un tempo all'avanguardia, a modo suo, quando segue della fantascienza perfezionistica e arida, il regista Val Guest non si è mosso di un millimetro sul piano della confezione e oggi è un artigiano di vecchio stampo che suscita tenerezza. Al suo in terpreti, pur di una certa levatura — Telly Savalas, Peter Fony, Christopher Lee — egli non sa chiedere nulla di particolare.



per un nuovo equilibrio ecologico in agricoltura

bio-person
concime organico biologico



TERSAN PUGLIA & SUDITALIA spa
uffici: via fanin 25 - stab.: ss 98 km 79-700
70026 MODUGNO (ba) tel. 694 356/628173

visitateci alla FIERA DI FOGGIA dal 30 aprile al 9 maggio 1976

OFFICINE ORTOPEDICHE
Feola
50 anni di attività ed esperienza
AFFILIATA F.I.O.T.O.
LECCE - via B. Cairoli, 1 - Tel. 26583
Recapiti: BRINDISI - TARANTO - GALLIPOPOLI (consultare elenco telefonico)
Nuovi recapiti: MATERA - Albergo Italia (Tutti i sabati)
ACQUAVIVA DELLE FONTI (Viale Mele, 30) (Tutti i martedì)

FINANZIAMENTI RAPIDISSIMI
MUTUI IPOTECARI A PROPRIETARI IMMOBILIARI
1. a 2. a IPOTECA
su comprato o ristrutturato
Prestiti fiduciari Sconto cambiali Imprese edili
Sconto portafoglio Cessione S.o stipendio
ANTICIPAZIONI ENTRO 5 GIORNI
OVUNQUE - SPESE RIDOTTISSIME
FINASCO S.R.L.
Tel. 052/4491855
Via della Querciola, 79
50019 Sesto Fiorentino (FI)

Confezioni Industriali
Camicie Tute
Queen
CERCA AGENTI DI ZONA
REFERENZIATI
ET: QUALIFICATI
OTTIMO TRATTAMENTO ECONOMICO
QUEEN - confezioni - Via F. Filzi, 17-21/26 - 73109 LECCE
Tel. (0832) 47.892

CONCIMI CHIMICI-FOSFATICI BEKER beker mediterranea S.p.A. 72100 BRINDISI tel. 29893
Cap. Soc. 500 000 000 telex 86156 BEKERMED